

6.2.1 LA PREGHIERA NELLE CHIESE

All'incontro con i lebbrosi e il fare misericordia con loro (da noi trattata durante lo scorso incontro), Francesco accompagna un atteggiamento di ricerca orante, che possiamo intuire a partire da due testi: da una parte il *Testamento*, con il *pregare nelle chiese*, accompagnato dalla preghiera *Ti adoriamo*, e dall'altra la *Preghiera davanti al Crocifisso*, che chiede luce e discernimento cristiano a Dio. Possiamo dire che l'incontro con i lebbrosi manifesta Dio, con una valenza simbolica e rivelativa, che il rapporto con Dio nella preghiera approfondisce e dischiude nel suo significato:

E il Signore mi dette tale fede nelle chiese, che io così semplicemente pregavo e dicevo: *Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, anche in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo*¹.

Francesco rimanda a Dio come fonte e origine della sua fede, infatti come lo aveva guidato nel cominciare a fare penitenza con i lebbrosi, così lo stesso Signore gli concede la *fede nelle chiese*: tutto viene colto come un dono.

Alla presenza nelle chiese, dicevamo, è subito associata una preghiera, che è l'amplificazione dell'antica antifona del venerdì santo (lo stesso uso di amplificare un testo lo ritroveremo nella *Preghiera davanti al Crocifisso*, che come avremo modo di vedere è frutto di una rielaborazione di salmi e di testi dei padri della chiesa). Questo ci consegna un'informazione interessante per cogliere le fonti, la modalità di procedere di Francesco e la sua elaborazione spirituale: egli è un attento ascoltatore della Parola – nella Scrittura e nella Liturgia – e questa forgia la sua preghiera.

Questo pregare nelle chiese permette a Francesco di annullare ogni distanza spaziale, per adorare il Signore non semplicemente all'interno dei muri di una chiesa, ma nel mistero della sua unità e onnipresenza nelle chiese di tutto il mondo (infatti è di Francesco l'aggiunta *anche in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero*). Ricordiamo come Francesco e i suoi frati recitavano spesso questa preghiera:

¹ 2Test 4-5: FF 111.

Quando incontravano una chiesa o una croce, si inchinavano a recitare una preghiera e dicevano devotamente: “Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, per tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo”. Erano convinti, infatti, di trovarsi alla presenza di Dio, dovunque incontrassero una croce o una chiesa².

La *preghiera nelle chiese* è l'unica preghiera di Francesco rivolta a Cristo, in quanto tutte le altre saranno sempre rivolte al Padre o genericamente a Dio. Questa breve preghiera disegna una visione di Cristo come vero Dio (*Signore*), presente nelle chiese e redentore attraverso la croce.

Emerge un Francesco che nell'incontro con i lebbrosi cambia vita, nel segno della penitenza/misericordia, e che nelle chiese adora la presenza di Cristo, che con la croce ha salvato il mondo.

Adesso cercheremo di approfondire l'incontro che Francesco fece con il Crocifisso di San Damiano durante uno dei momenti di preghiera nelle chiese, preceduti da una consolidata abitudine a ritirarsi presso alcune grotte per entrare in dialogo con il Padre perché gli insegnasse le sue vie.

È in questo contesto che accade l'incontro con il Crocifisso di San Damiano.

6.2.2 L'INCONTRO CON IL CROCIFISSO DI SAN DAMIANO

Al tempo della *conversione* è associato anche la *Preghiera davanti al Crocifisso di San Damiano*, probabilmente il testo più antico fra quelli che consideriamo gli Scritti di Francesco, legato al notissimo episodio del Crocifisso di San Damiano. L'intera vicenda è narrata per esteso dalla *Vita seconda* del Celano (cfr. FF 593-595) e dalla *Leggenda dei tre compagni* (cfr. FF 1410-1414), anche se quest'ultima, facendosi portavoce della memoria storica dei concittadini di Francesco, sembra meglio ricostruirne il contesto.

² 3Comp 37: FF 1441.

Proviamo a ricostruirne il contesto vitale ed esperienziale dove è nata. Reduce dal pellegrinaggio alla tomba di san Pietro in Roma e dall'incontro con i lebbrosi, Francesco insisteva nella preghiera, affinché il Signore gli indicasse la sua vocazione, infatti:

Conducendo un suo compagno, che aveva molto amato, in località fuori mano, gli diceva di avere scoperto un grande e prezioso tesoro. [...] Francesco, animato da un nuovo straordinario spirito, *pregava in segreto il Padre*, desiderando che nessuno sapesse, che cosa faceva nella grotta, tranne Dio solo, al quale chiedeva incessantemente come impadronirsi del tesoro celeste. [...] Pativa nell'intimo sofferenza indicibile e angoscia, poiché non riusciva a trovare serenità fino a tanto che non avesse realizzato i propositi della sua mente. I pensieri più contrastanti si succedevano l'un l'altro e la loro importunità lo sconvolgeva duramente. Dentro però gli ardeva un fuoco divino, e non riusciva a celare esteriormente l'ardore divampato nella mente. Era affranto dal pentimento di aver così gravemente peccato, ma le colpe passate e le tentazioni presenti non lo allettavano più, sebbene non fosse ancora sicuro di potersene astenere in futuro. Perciò, quando usciva dalla grotta, all'amico egli appariva *mutato in un altro uomo*³.

Francesco è ormai *un altro uomo*. È solo a questo punto che nella preghiera il Signore gli fece capire che fra poco gli avrebbe rivelato che cosa dovesse fare. Francesco prova una gioia che non riesce a nascondere. Passa un giorno vicino alla chiesetta di S. Damiano ed è *ispirato* ad entrarvi:

Trascorsero pochi giorni. Mentre passava vicino alla chiesa di San Damiano, gli fu detto in spirito di entrarvi a pregare. Andatoci, prese a fare orazione fervidamente davanti a una immagine del Crocifisso, che gli parlò con pietà e benevolenza: “Francesco, non vedi che la mia casa sta crollando? Va' dunque e restaurala per me”. Tremante e stupefatto, rispose: “Lo farò volentieri, Signore”. Egli però aveva inteso che si trattasse di quella chiesa che, per la sua antichità, minacciava prossima rovina. Per quelle parole fu colmato di tanta gioia e inondato da tanta luce, che egli sentì nell'anima ch'era stato veramente il Cristo crocifisso a parlare con lui. Uscito dalla chiesa, trovò il sacerdote seduto lì accanto e, mettendo mano alla borsa, gli offrì una certa somma di denaro, dicendo: “Messere, ti prego di comprare l'olio per fare ardere

³ 3Comp 12: FF 1409.

sempre una lampada dinanzi a quel Crocifisso. E quando a tale scopo questi denari saranno finiti, ti offrirò di nuovo quello di cui c'è bisogno".⁴

Alcuni studiosi considerano il mandato del crocifisso difficile da giustificare dal punto di vista storico: è probabile che derivi da una interpretazione ecclesiale che la fraternità ha riconosciuto alla missione di Francesco come restauratore di una chiesa in decadenza, un'interpretazione che può essersi sviluppata a partire dalla sua morte e negli anni successivi. Il valore storico dell'episodio non è dunque sicuro; ma i racconti sono concordi in alcune affermazioni essenziali sul senso dell'episodio: chiamato in causa dall'icona del crocifisso glorioso il giovane Francesco è pieno di gioia perché è convinto che questa chiamata venga dal Signore e, senza pensarci troppo, passa subito all'azione.

Poche parole: le parole del Crocifisso e le parole di Francesco in un dialogo che è un invito e un compito.

Da quanto abbiamo detto emerge che la preghiera al Crocifisso di san Damiano nasce in un tempo di ricerca del giovane Francesco, il quale chiede di essere illuminato interiormente, di ottenere *senno e cognoscimento* per realizzare la volontà del Signore, in un tempo di ricerca orante in cui ancora non conosceva la sua strada per l'avvenire:

O alto e glorioso Dio,
illumina le tenebre de lo core mio,
e damme fede diritta,
speranza certa e caritade perfetta,
senno e cognoscimento, Signore,
che faccia lo tuo santo e verace comandamento.
Amen⁵.

⁴ 3Comp 13: FF 1411.

⁵ PCr 1-5: FF 276.

A prima lettura, l'insistenza con la quale Francesco chiede illuminazione, *senno e cognoscimento*, sembra denunciare uno stato di oscurità interiore, ma ad un esame più attento emergono anche le grandi luci: la *fede* che l'*alto e glorioso Dio* è il datore di ogni grazia; l'intuizione che solo *fede, speranza e carità* possono davvero illuminare il cuore e cambiare la vita; la convinzione implicita che ogni conoscenza da sola è vana, senza mettere in pratica il *santo e verace comandamento* del Signore.

È una preghiera di domanda: notiamo questo perché tutte le successive preghiere di Francesco non lo saranno.

O alto e glorioso Dio,

L'attacco *O alto* riecheggerà potenziato nel *Cantico di frate Sole (Altissimo)*, mentre il titolo *glorioso* ben si addice al Cristo trionfante del Crocifisso di San Damiano, immagine vivente del Risorto "assunto nella gloria"⁶: corpo trasfigurato, luminoso, privo di peso; braccia distese in posizione orante; volto sereno e occhi aperti, spalancati sul mistero del Padre ormai svelato.

Dagli appellativi iniziali, in cui Francesco contempla la gloria di Dio, si passa alla serie di domande *illumina, damme, che faccia*. È una preghiera che fa appello al tu di Dio, ma per orientarsi poi prevalentemente sull'io di Francesco. Quanto la prospettiva sia diversa dalle *Lodi di Dio Altissimo*, dove l'io di Francesco si apre al noi della preghiera liturgica e comunitaria, come in tutte le altre preghiere del santo.

illumina le tenebre de lo core mio.

Questa prima richiesta fa riaffiorare tra le righe le reminiscenze del Salterio, sul quale il figlio di Pietro di Bernardone, secondo la consuetudine del tempo aveva imparato a leggere, con particolare riferimento al Libro dei Salmi: Sal 17,29: «*Dio mio, illumina le mie tenebre*».

⁶ UffPass 6,12: FF 287.

Già in questa richiesta iniziale emerge quel procedere tipico di Francesco di giocare sulle opposizioni *Dio luce gloriosa – uomo tenebra*, quasi anticipando le più note contrapposizioni dei testi maturi: “Altissimu, onnipotente, bon Signore” a fronte dell’uomo non “dignu te mentovare”⁷.

*e damme fede diritta,
speranza certa e caritade perfetta,*

La richiesta di illuminazione si articola in un secondo blocco di domande, infatti oltre alla luce Francesco chiede fede, speranza e carità, quelle che la tradizione identifica come le tre virtù teologali.

San Paolo scrivendo ai Corinzi (1 Cor 13,13) così le codifica: “Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità”, mentre scrivendo ai Tessalonicesi (1 Ts 1,3) ci fornisce per ogni virtù una qualità: “l’operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza”; e Francesco di rimando ci dice che: la fede è retta, probabilmente con un riferimento all’ortodossia, che anche in altri testi è una sua preoccupazione costante; la speranza è certa e la carità perfetta, con un collegamento tra carità e perfezione.

La formula non è di Francesco, ma figura in un breve *Trattato* di s. Ambrogio su Fil 4,4-6: “*Il Signore è vicino, non angustiatevi di nulla: il Signore è sempre vicino a quelli che lo invocano nella verità, nella fede retta, nella speranza ferma, nella carità perfetta*”. La formula – probabilmente giunta a Francesco tramite la catechesi e la predicazione – ricorre in altri suoi testi: “Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede, Tu sei la nostra carità”⁸ dove facciamo notare il cambio di prospettiva dal *dammi* al *sei*.

Vent’anni più tardi il *Testamento* sembra registrare la risposta di Dio: “E il Signore mi dette tale fede nelle chiese [...]. Poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti”⁹.

⁷ Cant 1: FF 263.

⁸ LodAl 7: FF 261.

⁹ 2Test 4-6: FF 111-112.

*senno e cognoscimento, Signore,
che faccia lo tuo santo e verace comandamento. Amen.*

La preghiera si conclude con una terza richiesta; ancora una volta l'ispirazione viene dai Salmi: “*Dammi intelligenza e scruterò la tua legge, e la custodirò con tutto il mio cuore*” e “*Verità sono tutti i tuoi comandi*” (Sal 118,34.86).

Teso nello sforzo di uscire dalle tenebre della propria condizione esistenziale, il Francesco orante non ha ancora scoperto la via della pura lode, ma è in attesa vivissima di luce e insiste nella preghiera di domanda, benché si tratti di richieste altamente spirituali.

La preghiera davanti al Crocifisso sgorga dal bisogno vivissimo di Francesco di conoscere la propria vocazione, e sembra sviluppare e arricchire la domanda centrale fatta nel dormiveglia sulla via di Spoleto, un anno prima dell'episodio di San Damiano: “Signore, che cosa vuoi che io faccia?”¹⁰.

Il conoscere, tuttavia non è mai finalizzato a se stesso: perché la domanda di illuminazione interiore, di *senno e cognoscimento*, è subito orientata da Francesco alla realizzazione consapevole del disegno vocazionale che Dio ha fatto su di lui. In altre parole Francesco chiede di vedere e capire, per fare, e chiede un discernimento cristiano – qualificato dalla fede, speranza e carità – finalizzato al fare il santo e verace comandamento.

6.3 CONCLUSIONI SULL'INTERO PERIODO

All'inizio del cammino cristiano di Francesco troviamo dunque una esperienza pratica, che è l'incontro con i lebbrosi nel segno della misericordia, accompagnato dalla preghiera nelle chiese: tale primato della vita contraddistingue l'inizio del rapporto di Francesco con Dio; infatti Dio non è noto a Francesco a monte rispetto alle forme dell'agire, di quell'agire che è il *fare misericordia* con i lebbrosi e la *preghiera nelle chiese*.

Così a S. Damiano, il comando del crocifisso che ordina a Francesco di restaurare la sua casa induce la pratica di un materiale restauro murario, che è la via attraverso la quale Francesco potrà comprendere un significato più ampio del comando stesso; è il significato

¹⁰ 3Comp 6: FF 1401.

che i biografi impazientemente anticipano, rilevando che il comando del Crocifisso non si riferiva alla chiesa di pietra, ma alla comunità cristiana.

A conclusione ci sembra opportuno evidenziare come all'origine dell'esperienza spirituale del Santo di Assisi non c'è una particolare sensibilità sociale, o il desiderio di riformare la Chiesa, o la volontà di combattere le eresie o di fondare un Ordine; semplicemente Francesco si converte totalmente a Dio e l'esperienza di Dio diventa l'asse principale attorno al quale ruota tutta la sua vita. Prima di parlare di povertà, di fraternità o di minorità, che certamente sono caratteristiche essenziali della spiritualità francescana, bisogna mettere al primo posto l'incontro di Francesco con Dio. Francesco è un testimone affascinato, e per questo affascinante, del fatto che l'incontro con l'Altissimo è possibile e la sua fede in Dio è al centro del suo vivere e del suo pregare¹¹.

¹¹ Per la stesura questa dispensa ho fatto riferimento ai seguenti testi: CESARE VAIANI "Storia e teologia dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi" EBF, Milano 2013, pp. 77-81; C. PAOLAZZI, *Lettura degli "Scritti" di Francesco d'Assisi* (Tau, 10), EBF, Milano, 2002, pp. 66-72; PIERRE BRUNETTE, *Frate Francesco e le sue conversioni*, EBF, Milano 2013, pp. 83-100; MAX DE WASSEIGE, *Un cuore povero*, EBF, Milano 2013, p. 44.

Per un approfondimento sul valore storico, artistico e agiografico del Crocifisso di San Damiano si rimanda a: Milvia Bovati, *Francesco e la croce di S. Damiano*, EBF, Milano 2016.